(5
Scuola

ELOGIO

DEL P. D.

FRANCESCO FRANCESCHINI

CHIER. REGOL. SOM.

DI D. FRANCESCO BERTI

VICENTINO

MANSIONARIO DELLA CATTEDRALE

RECITATO IL PRIMO GIORNO

DI FEBBRAJO 18c3

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

MDCCCIII

Digitized by Google

A SUA EMINENZA

PIERANTONIO ZORZI

CARDINALE DI S. R. C.

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI SUA M. I. R. A.
FRANCESCO II.
ARCIVESCOVO DI UDINE
ABATE DI ROSAZZO ecc. ecc.

Questo Elogio, Eminentissimo Principe, che una scelta Società di Persone volle tessuto, e colle stampe eziandio pubblicato, alla preziosa memoria dell' ottimo P. D. Francesco Franceschini, no non doveva ad altri offerirsi che a Voi. E' nota universalmente la particolare benignità, con cui riguardato avete mai sempre questo degno Sacerdote, ed in quanto pregio teneste ognora le sue singolari virtù, e il distinto suo merito. Fregiato dell' inclito Vostro Nome reso vieppiù luminoso dal meritato Ostro Cardinalizio, io non diffido,

che lo stesso Elogio riuscir debba al Pubblico maggiormente gradito, e che un nuovo lume sieno per acquistare i pregi, e le virtù in esso celebrate. Confortato da questi riflessi oso lusingarmi, che l' EMINENZA VOSTRA vorrà accogliere con favor benigno l' offerta, e sostenere insieme colla singolare sua protezione chi ha l' onore di presentarla.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore
GIAMBATISTA CLEMENTI
Canonico della Cattedrale di Vicenza

ELOGIO

Mentre nel segreto del mio cuore io deplorava la perdita dell'ottimo nostro Concittadino Padre Rettore di quest' Orfanotrofio della Misericordia D. Francesco Franceschini de' Chierici Regolari Somaschi, e meco stesso pensando desiderava, che celebrata ne fosse con elogio funébre la di lui sempre dolce, e sempre acerba memoria; non mi avrei mai dato a credere, che di quest' incombenza sì grave insieme, e sì trista su di me cader ne dovesse l'adempimento. Ma giacchè si è voluto che io l'assumessi, nella più acconcia maniera conceduta all'ingegno mio, di cui conosco quanta siane la tenuità, mi fo a mandarla incontanente ad effetto. Non posso dissimularvi, Signori miei, la commozion del mio spirito nell' atto di soddisfare in ver d'esso questo tributo giusto, e pietoso. D. Francesco mi amava; il suo amore valga a giustificarmi in qualche maniera, se nel turbamento che mi cagiona l'affettuosa gratitudine che gli professo, mal corrispondo all' impegno che mi occupa delle sue lodi. Io riamandolo ossequiosamente, ho sempre in lui venerato un Sacerdote, che con la voce, con i costumi, col sapere, e con le funzioni del santo suo Ministero m' instruiva, e mi edificava. Nella di lui dolorosa

giattura però un util conforto ritrovo, che l'anima mi ricrea; mentre dovendovi io fare il ritratto di ciò ch'egli fu, vengo con un vivo esempio alla mano a ricordare a me medesimo, e ad ogni altro ecclesiastico mio confratello l'eseguimento dei doveri santi dello stato augusto, che abbiamo nella sacra Ordinazion professato.

E' vero che la vita di lui non ci presenta alcun di que' tratti memorandi, i quali eccitar sogliono e la maraviglia, e la fama. Ma non si dovranno adunque con simili encomj esaltare che quegli uomini soli, i quali grandeggiaron nel secolo, e che, se furono possessori di clamorose prerogative, d'ordinario marcati anche furono di clamorosi difetti? Ah! no. Non morrà il giusto evangelico senza che siavi chi pianga su la sua perdita, e senza che una mano pietosa sparga di odorosi fior la sua tomba. Se le pacifiche virtù del Franceschini da una decorosa affabilità corredate lo costituirono un ministro fedele e prudente, ed uno zelatore infaticabile, il quale, senza ostentazione, al pubblico bene si consecrò, egli non merita che il suo vanto se ne resti sepolto in cupo, e freddo silenzio con le sue ceneri, nè che la sua ricordanza preziosa obliata rimanga sotto una sorda ignobile pietra, che da ognun si calpesta. Si lodi adunque, che ben gli sta, si lodi quest' Uomo retto, quest' Anima giusta, la quale se non fu posseditrice di quelle maraviglie, che illudono i sensi di chi figura nel gran mondo, fu però adorna di que' pregi, che formano la maraviglia del Cristiano veneratore della sua fede; ed offrono un oggetto di compiacenza all' istesso Dio, che gode rimunerare col centuplo, e con la vita eterna il merito de' servi suoi. Lungi però dallo sgomentarmi scorgendo, che il mio encomio

essere non può sostenuto, come suol dirsi, dal fasto di un eroe, che si loda; mi sento anzi ravvalorare, perchè mel garantiscono la verità, e la giustizia, le quali senza artificio vi faranno comprendere quello, che questo nostro virtuoso Ecclesiastico ha già fatto, onde abbiate voi a conoscere quello che fare ei doveva.

Ciò posto, vi prevengo, o Signori, qualmente la mia Orazione altr'ordine non serberà tranne quello di accompagnare il Soggetto, ch'essa vi celebra in tutti gli stati, ed in tutte le occupazioni de' giorni suoi; e sarà di sua appartenenza il farvi conoscere, come in ogni circostanza egli adempì gli obblighi del suo stato sacerdotale con una non interrotta instruzione al comun bene sommamente utile, e vantaggiosa.

Si squarci però all'istante il velo steso dall'umiltà, e comparisca a viso aperto quest'Uom modesto col corteggio di sue virtù. Vegga il Sacerdote in esso il suo esemplare, e vieppiù s'impegni di ricopiarlo. Miri il Secolare quello zelatore divino, che tante volte il commosse, e su le rette vie di salute, o lo ritenne, o dolcemente vel trasse. Questi Orfanelli in fine, e queste Orfanelle contemplino il lor buon Padre, e nel vederlo così onorato si rasserenino in viso, e il pianto tergano dalle pupille per la di lui amarissima perdita di lagrime ancor grondanti. Incomincio.

Quantunque dinanzi a Dio non siavi diversità di persone, e vegli la sua provvidenza indistintamente a beneficio di tutti gli uomini; ciò non ostante, come insegna la Scrittura parlando di Samuello, il Signore compiacesi far mostra di una particolare benignità alloraquando vuo-

le trascegliersi dalla comune degli uomini un Sacerdote, che al cospetto di tutti comparir deggia fatto giusta il suo tenero cuore, e secondo l'indole dolce e benefica dell' anima sua. Ed in vero, entra egli quest'uomo allora nel numero delle creature più nobili, e più elevate, come quegli, che vestito si manifesta di sovrana possanza, e che mandato in terra il si vede sul fondamento della missione medesima di Gesù Cristo. Iddio però col suo spirito lo conduce, con la sua virtù lo fortifica, con la sua misericordia ne lo arricchisce, onde fedele gli offra costantemente doni, e sagrifici, ed acciò vigilante ed imperturbabile sempre sostenga i suoi divini interessi, l'eterna sua legge, il suo onor, la sua gloria. Riconosciamo, o Signori, questa protezione, e questa condotta di Dio sovra il nostro zelantissimo D. Francesco, ed ammiriamo nel tempo medesimo la corrispondenza di lui alle supernali disposizioni di lui stesso.

Nacque questo buon Sacerdote dal Signor Giovanni Franceschini, che vanto miglior non conobbe di quello di essere, come cattolico, ascritto alla gloriosa famiglia di Gesù Cristo, e, come mercatante, di trovarsi riconosciuto per uomo di onore in faccia le Piazze principali di Europa. Il di lui nome sarà sempre caro ad ogni Vicentino; perch' egli un Personaggio ricorda benemerito della Patria, la quale riconosce in esso non solo un negoziante che ha esteso con gloria il suo commercio, ma che seppe eziandio con dispendiosi esperimenti ridurre il setificio alla sua maggiore squisitezza, affinando le sete col perfezionar le tratture, ed i filatoj; ingentilendo così l'orsojo e la trama, onde avesse poscia la nostr' arte di tesser drappi a gareg-

giare con quella della rinomata Firenze, e della famosa Lione. Questo non men valente negoziatore, che provvido Padre di famiglia si ebbe dieci figliuoli. Non ommise attenzione, dispendio non calcolò, onde tutti ne fossero ottimamente educati. Quant'egli ad eccellenza nel suo intento riuscisse, per me vel dica la florida, ed amata Famiglia sua, e sovrattutto ve lo appalesi la Religione nel gran bene che da essi ne trasse, mentre con una Monaca nel nostro S. Rocco, sei con ispecialità di questi Figliuoli al suo servigio se n'ebbe. Ma siccome del solo D. Francesco io quì ora parlare vi deggio, sin dall'età sua la più tenera docile ve lo mostro non meno alla voce de' suoi Genitori, che a quella de' suoi Maestri. Fu egli da prima in Patria educato alla disciplina ed attenzione del saggio Signor Giuseppe Marchiori. Poscia alle premure soggiacque del chiaro Letterato, ed applaudito Poeta Signor Antonio Bergamini nel Collegio, ch'egli si tenne in Corneto: e sino da quel primo aprile degli anni suoi Dio lo distinse coi doni della penetrazione, e della diligenza, pei quali di lui furon fatti i più felici preludj. Passato il nostro Garzone al compiere del secondo lustro in questo Episcopal Seminario, pel suo divoto raccoglimento in tutti gli atti di Religione, e per l'amena vivacità del suo spirito nelle lettere umane, e nel conversare dimestico la stima si meritò d'ogni Precettore, e quel che più vale, il distinto affetto si ottenne sin dell'immortale Priuli, che il desiderio suo palesogli di ascriverlo alla milizia ecclesiastica. Cosa riflessibile in quel Prelato, che fu tanto cauto nell'imporre le mani, e tanto impegnato a promuovere, e stabilire in vigore l'ecclesiastica disciplina.

Avvegnachè avesse quel celebre Cardinale la sua brama manifestata di volersi quest' amabile Giovinetto nel dotto, ed accostumato suo Clero, ciò nondimeno per una segreta ragione la Provvidenza dispose che in Brescia ne andasse de' Padri Somaschi in Collegio. Là fu dove la sua felice indole egregia, la sua sodezza, ed i suoi talenti acquistarono un lustro maggiore, e vieppiù vaghi ogni giorno ne crebbero, e più pomposi, come lungo le sponde de' limpidi ruscelli crescono i gigli *. Amico dell' amena letteratura, ma sovrattutto attaccato ai sodi principj, ed alle pure massime di buon Cristiano, tanto della santissima nostra Religione compiacquesi, e s' invaghì, che fra i di lei sacri ministri figli del grande Emiliani esser ascritto anelò. Ottenutane quindi dal Genitor la licenza, ed impetratane dai Padri Somaschi la grazia giubilando nel di lor seno si vide accolto in Vinegia. In noviziato non la cesse ad alcuno nell' esser di umile, di ubbidiente, di mansueto; siccome fatta la professione non lasciò mai di mostrarsi attentissimo nell' eseguire le regole del suo santo Istituto, e nell' approfittare con distinto vantaggio in ogni classe di scienza, ed in ogni genere di ottime discipline. I Confratelli suoi religiosi vedevan con sommo gaudio i di lui rapidi luminosi progressi in tutto ciò che richiedesi alla formazione di un uomo dotto, e di un valente ecclesiastico: e non sarà no, dicean essi, che la Società nostra per lui si attristi e pianga, come pianse un tempo il Signore per Isaia su i figli di Gerosolima: *Filios enutrivi, et exaltavi*

---

* *Eccl.* 50. 8.

ipsi autem spreverunt me *. No; esso sarà in vece un figlio di onore per la diletta sua Madre, sarà uno zelante operajo apostolico, ed un indefesso promovitore del comun bene. E certo convien che quegli assennati uomini così la pensasser di lui, avvegnachè essendo il Franceschini ancor Chierico, a Maestro su le prime il trascelsero di Umanità, e di Rettorica nel Seminario Patriarcal di Murano.

L'insegnar belle lettere, non può negarsi, ricrear suole lo spirito degli uomini tutti di genio, uno de' quali certo erasi D. Francesco, che da natura parve formato ad erudir con la voce, e con le autorevoli insinuanti maniere ogni qualità di persone. Pure la non interrotta continuazione di lunghi, e lunghi anni di scuola debilitò la sua salute per modo che nello stomaco rovinato, gli venne proibito dai Medici non solo di dare in alcun luogo lezione, ma di potersi per sin occupar nello studio, se gli era cara la vita. Rivide allora Vicenza l'erudito ed esemplare suo figlio, che in questo a quel tempo fiorente Collegio de' Santi Filippo, e Giacomo dimorò, e si compiacque di essere dalla di lui conversazion ricreata; e nel soave riposo, che in sen le fu dato di offrirgli, non che nell'aria nativa che fecegli qua respirare, si ebbe ella il conforto, che in men di un anno esso si risentisse ristabilito in intiero. Acceso impertanto siccome egli era mai sempre dal desiderio di giovare i suoi simili, ad ogni tranquillo ozio volgendo le spalle, subito che prima potè, andossene in

---

* *Isai. 1. 2.*

Padova ad insegnar per due anni di nuovo Rettorica nel Collegio di S. Croce: indi passò ad insegnarnela nel Seminario pur di Castello a Vinegia, ove eziandio con plauso lessevi Filosofia. Frutti de' suoi insegnamenti, e de' sudor suoi furono tanti, e tanti illustri Discepoli, che lo rammentano con lagrime di gratitudine; e si protestano di non aver avuto maestro, che più di lui rendesseli soddisfatti. E notate come quelli da cui tanto vien di esso affermato sono ora già periti maestri, che lo succedettero; sono celebri ingegni assisi ad addottrinar su le cattedre nelle Università; sono chiari oratori di Foro, e di Senato; sono presidi di Magistrati sublimi. A tutti questi si aggiunge un gran numero di dotti ecclesiastici, di facondi evangelizzanti, di egregj pastori. Così, sino oltre i quaranta cinque anni dell' età sua, egli si adoperò con l' ingegno, con l' opera, con la voce a coltivar gl' intelletti, e a dolci rendere i cuori; e fu sì assiduo, ed infaticabile nel suo esercizio da non esservi chi accusarlo giammai potesse a ragione d' infingardo, e svogliato.

L' epoca è questa, o Signori, in cui la di lui Patria già innamoratasi delle sue doti in quell' anno, che seco se l' ebbe per rimetterlo in sanità, col voto del Pubblico, a vivere richiamollo nelle sue braccia; onde nell' atto di poter così essa ognora godere de' pregi di lui, fosse egli anco Rettore di quest' Albergo di vera Misericordia, che offre ricovero, e provvedimento ai desolati nostri Orfanelli per mancanza di padre, e di madre doppiamente pupilli. Alla nuova della sua scelta in educatore, e direttore degli Orfani le viscere se gli commosser per gioja, considerando, che così potea seguir più da presso il suo Santo

Legislatore sino al terminar de' suoi giorni. A me sembra vederlo quest' Uom venerabile alzare allora al cielo le mani, e parmi anche udirnelo ringraziare l' Altissimo, che con iscelta sì fatta lo invitava a soddisfare più dappresso la sua vocazione; donde omai conosceva evidentemente, che lo Spirito del Signore era su di esso disceso: *Spiritus Domini super me; evangelizare pauperibus misit me* *. Ma lo veggano adunque questi poveri, ed infelici Orfanelli, e se ne rallegrino: *videant pauperes et laetentur* **. Al primo suo quì lor presentarsi: Venite, disse, o Figliuoli, agli amplessi miei. Ascoltatemi, ch' io non per altro mi sono a voi traslatato, che per insegnarvi in che veramente consista il timor santo di Dio. Bramo, che di lui ne facciate tutti l' acquisto. Senza questo timore divino non vi ha felicità su la terra, nè si può giugnere in Paradiso. Ah! potesser essi i quì presenti Orfanelli, non che le Orfanelle in mia vece salir qua sù, e farvi intender con questi tutti gli altri dolci, e salutari suoi ammaestramenti lor dati in tanti anni, che l' ebber seco. Sapreste allora meglio assai, e più efficacemente ch' io non so dirvi, con quanta umile semplicità si piegava al loro debole intendimento, con quale, e quanta unzione nelle loro anime s' insinuava per innamorarli di Dio, del cielo, della virtù, e con quanta avidità pendean essi dalla sua bocca.

Benchè, o miei cari Orfanelli, e mie dilette Orfanelle, chi può mai trattenervi dal pubblicare a di lui gloria in quest' oggi la verità? Ma se nel voler per voi parlare, il

---

* *Luc. IV. 18.* ** *Psal. 68. 33.*

travaglio della sua morte vi fa riedere i mesti accenti con maggior doglia sul cuore, ed appena all' oppressione del vostro sentimento è permesso un sospirar interrotto, raccogliete tutte le forze del vostro spirito, ed appalesateci almeno la sua sensibile commozione alle vostre pene. Chi di voi pativa di cui egli non ne risentisse i dolori? La sua dolce affabilità non isdegnava anche talvolta di essere a parte delle vostre allegrezze; ma nel recarvi consolazione se afflitti; se dubbiosi nel consigliarvi; nel confortarvi se infermi, se addolorati, e piangenti trovava egli le delizie sue predilette, e vi si rendeva *brachium, et salus in tempore tribulationis* *. Nè vi sia fra miei Uditor chi mi dica, che l' abitudine di vedere, e trattare coi miseri, e cogl' infelici indura ordinariamente i cuor più sensibili; mentr' io gli risponderò: che tanto potrebbe per avventura anche agevolmente avverarsi di un qualchedumo, ma che tuttavia non verificossi giammai di questo compassionevole Sacerdote da Dio benedetto, il quale nell' atto pur di correggere o nell' una, o nell' altra di queste famiglie un qualche singolo pei di lui umani difetti, sì al vivo era penetrato di amore per tutti, che mescer fu visto con lagrime le parole, che il Signore a ravvedimento di chi era colpevole gli mettea su la lingua. Tale, Signori miei, e non esagero certamente, i testimonj di vista mi garantiscono, tale si fu la costante condotta di lui sin che visse, nella direzione da esso già praticata ver ambo i sessi in questo benefico Orfanotrofio, nel quale per una sua rara, e par-

---

* *Isai. 33. 2.*

ticolare desterità egli seppe non men farsi da tutti con riverenza amare, che con dolcezza temere.

Ed oh a noi fosse dato di penetrar le cortine del santuario suggellate con l'acqua, e col sangue dall'aperto fianco sortiti del Redentore, e veder si potesse la prudente pazienza, e la dolcissima carità, ond'ei soccorse questa famiglia nel tribunal reverendo di Penitenza! stupirebbono quanti m'ascoltano. Se bene voi con singolarità in ciò stesso, o ingenue virtuose Orfanelle, offrite soccorso al difetto del nostro sapere; mentre non avete riguardo di assicurare come non cercando egli *quae sua sunt*, ma avendo sempre di mira *quae sunt Jesu Christi* *, vi si rese a tutte indistintamente benefico al segno, di stimar voi per voi stesse, la di lui perdita una perdita incalcolabile. Ad un uomo adunque di tanto spirito, e di tanto cuore, che ha logorate le forze, e consumata la vita nei laboriosi esercizj di educator, di maestro, di direttore di un numero pressochè innumerabile di tenere pianticelle, e di piante adulte, quanto mai non deve la Società?

Pure, o Signori, queste non furono che le azioni men conosciute di D. Francesco. Ciò che con distinzione fra noi, ed anco al di fuori lo rese noto, e i popolari applausi non meno, che la estimazione gli attrasse dei sapienti, fu il chiaro merito della sua sacra eloquenza; da cui l'anima degli uditori suggeva un piacer singolare; e per cui l'eloquentissimo Franceschini tutti a sè traeva, ed occupava con frutto i cuori, e le menti degli uomini

---

* *Ad Phi. II. 21.*

nell' ascoltarlo. Non con le voci, che dell' umana sapienza son figlie, ma con lo spirito di Gesù Cristo nel cuore, e con il cuor su le labbra ei parlava. La sua parola si potea dire a tutto rigore di termine parola divina. Dei Profeti n' eran le immagini, e le figure; dai Salmi tratto scorgeasi l' enfatico spirito del suo dire; dai Libri Sapienziali si scontravan dessunte le gravi massime, ed i profondissimi sensi; degli Evangeli n' era pur la sana morale; e delle divine Lettere di S. Paolo la venerabil dottrina; le medesime frasi eziandio quelle essere si riconoscevano, onde nel sacro Codice di nostra santissima legge si esprimono i sentimenti. Il suo stesso salir alto sul pergamo, e mostrarsi al popolo ascoltatore, eccitava venerazione. Dignitoso senza giattanza, composto nella persona, penetrato dal desiderio di far del bene, pien di rispetto pel suo uditorio, compreso dalle verità che diceva, niente prosuntuoso al suo primo fuor mandare dell' autorevole voce conoscevano quanti lo udivano, ch' ella era voce di Dio. Nelle sue Prediche, e ne' suoi Discorsi fissava egli de' sodi principj, li divideva con ordine, sviluppavagli con chiarezza; e deducendone delle pratiche conseguenze, sapea volgerle alla interessante formazion del costume. Esponendo poi le dottrine con aggiustatezza e precisione di termini, dava a conoscere di possedere a fondo, e signoreggiar le materie, ch' indi da lui trattate venivano da maestro. Aggiungasi a tutto questo vaghezza di stile, copia di elocuzione, varietà di figure, veemenza di perorare, per poi in fine conchiudere, ch' egli era e profondo Teologo, ed elegante Rettorico di fior d' ingegno dotato; in conseguenza adorno di tutti i pregi che stabiliscono un ottimo cristiano Ora-

Digitized by Google

tore. Lungi da quelle gare, e da quello spirito di sovrastamento che non di rado, ahimè! alligna anco ne' cuori dei ministri della santa parola, cercava egli il servigio solo del suo Signore, e la sola utilità del suo carissimo prossimo. Questo doppio riguardo tenne sì vincolata la sua libertà, che credette non doversene, nè potersene dispensare unquamai nemmeno nei Panegirici. Elevavasi in essi, il concedo, nel sempre colto suo stile, e godea celebrare con più sublime orazione le gesta magnanime degli Eroi della Fede; ma bramando che dai fedeli imitate soprattutto ne fossero, per quanto era loro possibile, le virtù, seppe unire il parlare affluente e robusto del Vicentin nostro Rossi, del Venini, del Segneri, all' util arte del celebre Massillon, e rendendosi fra di noi il ristauratore della sacra eloquenza, con un pregio che si può dire tutto suo proprio, mentre moralizzava su le azioni dei Santi, a chi si fosse la via di seguirneli facea nota.

Dalla numerosa affluenza delle persone d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni rango che concorreano ad udirlo, agevolmente deducesi il sommo bene da lui con l' edificante suo perorare a questa nostra non men che sua dilettissima Patria ognor compartito, ed anco partecipato a Verona, a Trevigi, a Bassano, a Padova, a Vinegia. Simile a pioggia benefica, od a fresca mattutina rugiada, che all' apparire del sole su l' orizzonte sen cade ad innaffiare, e nutrire tanto le tenere erbette del campo, quanto le annose quercie del bosco, discendeva la sua parola non solo ne' cuor devoti vieppiù accendendoli del desiderio delle opere virtuose, ma facea molli, e dolcemente a blandir ne veniva, per poi romperli e frangerli per contrizione

i cuor d'ogni ordine di volonterosi e docili peccatori. Andiamo, diceva la gioventù, andiamo a sentir FRANCESCHINI, poich' egli è veramente un uom saggio, e ne insegna con merito a non più perdersi ne' lusinghevoli obbietti, che forse tra non molto lasciar dovremo. Andiamo a sentir FRANCESCHINI diceva il ricco, il grande, giacch' egli ne addita senza illusione quali sien le vere ricchezze, ed in che propriamente consista la vera grandezza. Andiamo a sentir FRANCESCHINI soggiungevano i poveri poich' egli c'incoraggisce a sostener la miseria, e nell'egro cuore confortaci con la speranza di un felice avvenire. Andiamolo pure a sentire con gli Ecclesiastici ripetevano i devoti Cavalieri, le pie Matrone, gli uomini tutti, e le donne avvegnach' egli il nostro P. D. FRANCESCO, senza adularlo, è proprio sacro nel suo parlare, e propriamente edifica, ed instruisce; e non sè medesimo, ma predica Cristo, e Cristo per i peccatori d'in su la croce confitto. Non furono queste forse le voci che su le labbra di ognuno risuonavano in di lui lode? Escano, adunque, escano, vi dirò con le parole di un dottissimo e grande Arcivescovo, che tuttora lo piange: *escano* adunque pure *alla luce que' bellissimi Panegirici, e que' morali Sermoni che la singolare modestia dell'Autore ha voluti in vita nelle tenebre sepolti con vero pregiudizio del pubblico; e così si perpetui il frutto, ch' egli vivente operò con la semplice, e al tempo stesso solida, e robusta facondia sua singolare* *. Sin qua questo il-

---

* *S. E. R. Monsig. Pietro Antonio Zorzi Arcivescovo di Udine creato Cardinale nel Concistoro dei 17. gennajo* 1803.

lustre Arcivescovo, della stessa sua Congregazion di Somasca, che amavalo con preferenza, e stimavalo sommamente, e però sel desiderava dappresso per suo Consultore. Arcivescovo veramente sublime, già dello stesso Cesare intimo consigliere, e testè dal glorioso ed immortale Pio VII. Sommo Romano Pontefice aggregato al Sacro Collegio Apostolico, e nell'atto pur d'aggregarnelo dall'oracolo della viva sua voce dichiarato degnissimo di essere dell'inclito onor della Porpora sacra insignito *.

Sino all'età sua più avanzata il Franceschini di predicare non desistette giammai, nè mai mancogli l'approvazione del pubblico, che l'ascoltò. Non ben servendogli la memoria negli ultimi anni leggeva egli al popolo i suoi Sermoni, e nondimeno aggradevole, e fruttuoso riusciva nel suo parlare. Le due nostre Parrocchie di S. Marco, e di S. Michele ricordano con effusione di lodi i beneficj da lui per questo mezzo ad esso lor compartiti, mercè i Discorsi che una festa il mese in ciascheduna, per varj anni, era solito recitare. Le folte adunanze de' Parrocchiani, che amavano d'ascoltarlo, l'attenta quiete da tutti osservata sin ch'ei parlava, la commozione ed il compungimento dell'uditorio, son tutte cose, che a gloria sua saran de' viventi già registrate sul libro, e scritte si troveranno su le memorie de' giusti. Anzi a vieppiù riscontrare, quanto per questi effetti riportati sul sentimento degli uomini, le fatiche sue fosser degne di esser prodotte in atti sì decorosi, penetrate meco per poco, o Signori, l'orrido squallore del-

---

* *Graziosi foglio VII. dell' anno corrente.*

le Vicentine nostre prigioni, cui egli solea frequentare pel vivo zelo che lo accendeva, e dove tutto dolcezza insieme, ed evangelica libertà, lunga stagione una volta la settimana, a quegl' infelici parlò di Dio, dei premj, e dei gastighi dell' altra vita. Chiedete a que' miseri in qual concetto si avevano il Franceschini. Essi concordemente risponderanvi che: *intuebantur vultum ejus tamquam vultum angeli stantis inter illos* *; e che perciò lo avevano in estimazione di un uomo santo, che lo udivano volontieri, che il pregavano a frequentarli senz' anche ogni volta soccorrerli con atti caritatevoli di limosina; che gli sono, e gli saranno per sempre obbligati della di lui carità d' instruirli; e che finalmente di continuo si hanno alla memoria presenti le di lui benedette parole, con le quali sapea alleggerire il peso dei loro ceppi, e mitigare per sino il dolore acerbo delle lor pene.

L' aversi egli pertanto saputo insinuar così bene negli animi de' suoi ascoltanti, l' essere riuscito con maravigliosa efficacia a trionfare degli uman cuori, spezzando eziandio, come dice la Scrittura, i cedri del Libano, e del diserto disperdendo le frondi, quantunque provi che il Ciel cortese benediceva le sue rette intenzioni, e di particolar vigoria decorava gli accenti suoi; pur nondimeno viene anche ad istabilire il di lui merito personale, per quel fondo di Scienza, e di Morale che secondando la grazia della sua vocazione seppe a gran dovizia tesoreggiarsi, ed in vigor delle quali maravigliosamente a far breccia perven-

---

* *S. Chiesa nel 2. Resp. delle I. Lezioni il giorno di S. Stefano.*

ne ne' petti umani. Scienza, e Morale, che quantunque abbia egli manifestate negli effetti, che ve n' esposi, pure meritano di essere con chiarezza, e precisione maggiore scandagliate, e discusse.

Lo studio ad un Ecclesiastico, a cui già per obbligo del suo stato s' aspetta instruire, è sì necessario ed indispensabile, che il Dottor de' gentili con somma premura, come dice il Crisostomo, lo inculcò al suo Timoteo scrivendogli: *Attende lectioni* *. Quasi volesse dirgli: tu devi gli altri ammaestrare. Occupati dunque ad erudir te medesimo; e poi quando tu sia addottrinato abbastanza t' accigni a ben riuscir nell' intento dell' instruzione d' altrui. Medita queste cose, e sta in esse occupato: *haec meditare, in his esto;* perchè ciò facendo: *et te ipsum salvum facies, et eos qui te audiunt* **. Il nostro Padre D. Francesco per questo arricchito siccome era di una preziosa raccolta di ottimi libri, e non possessore della natìa nostra lingua soltanto, o di quella pur anco degli aurei tempi del Lazio, ma perito negl' idiomi in riva alla Senna, ed al Tamigi fiorenti, l' avida mente su le maestre carte pasceva. Non contento egli di quanto già apprese qualora, come vedemmo, insegnò Rettorica, e Filosofia, si credette in dovere di sempre insistere nel coltivamento di queste stesse due Scienze, come quelle, che quanto più dall' uom saggio sono seguite, altrettanto una lo perfeziona nel ra-

---

* *Chrys. in Epist. I. ad Timoth. IV. 13.*
** *Ibi v. 15. 16.*

gionare, e l'altra ad abbellire i raziocinj il dirigge con sempre più ornati concetti. E siccome la perfezione, e la sublimità d'ogni lingua contiensi nella Poesia; così anche di quest' arte dolcissima si compiacque; nè mai lasciò l'Italiana in non cale, mentre a recitare con plauso i toschi suoi carmi alcuna fiata l'udimmo nell' Olimpica nostra Accademia, dove meritossi l'onore di esserne a Socio aggregato. Fu inoltre delle Matematiche amico, e sovrattutto dell' Astronomia, di cui parlava con distinto piacere, e per cui sovente riuscì di amena, erudita, ed utile conversazione agl' ingegni al corso intenti degli Astri, e nel movimento periti de' Cieli.

Tali studj per esso lui costituivano il suo trattenimento di spirito quando ricreavasi dagl' intensi riflessi della pura, e sana Teologia sì dogmatica, che morale; dallo svolgimento dei Dottori, e dei Padri; e dalla diurna, e notturna meditazione delle Sante Scritture. Non fu mai che nell' ore disoccupate dal suo ministero lo visitasser gli Amici senza rinvenirnelo assiso a queste fonti di vera dottrina, e a queste sorgenti di fulgida luce. Potrebbe solo l' anima sua farvi a parole comprendere quant' egli per esse si fosse lieto di penetrar sempre più nella conoscenza di Gesù Cristo, e della grazia salutare dei di lui Sacramenti, non che nella sublimità venerabile dei misteri di lui: e come per fiaccola ad altra fiaccola aggiunta lo splendore si addoppia, così concentrandosi anche nella soavità ineffabile delle massime, e nella equità delle leggi del medesimo Redentore, duplicava le luminose sue cognizioni; che poscia ponderandole insieme incessantemente rendeasele,

come dice il Profeta, * il cibo suo sovra il mel preeletto ed il favo, la dolcissima occupazione della sua vita, e la sostanza più pura della sua intelligenza. Sì fatte superne di lui cognizioni collocate in sua mano, ed in poter messe della sua lingua, come han di già tanti e tanti scontrato, diventavano medicine applicabili ai bisogni spirituali del prossimo, e rimedj atti a guarire le piaghe, e le infermità dell' anime de' Fedeli.

Questa scienza sì soda, e sì augusta prima lo rese il sal della terra a beneficio di tutta la nostra Diocesi col distinguerlo, e coll' elevarlo ad essere trascelto in Direttore della coscienza di uno de' prudenti nostri benemeriti Vescovi già trappassati **. Questa scienza medesima indi lo empì di quella soave insinuazione, e di quella maravigliosa sagacità, che apportava la pace alle discordi famiglie, che tranquillava le agitate coscienze, che l' ordine ristabiliva nelle Comunità delle Vergini religiose, e nelle Adunanze ecclesiastiche. Questa lo fece quell' Oratore così insinuante, così piacente, e profittevole tanto quando parlò. Avrebbe desiderato di vederla fiorire in tutti i Ministri della Chiesa. Esistono in un prezioso manoscritto da lui compilate alcune riflessioni utilissime sovra gli studj de' Chierici, che appoggiate alla retta ragione, al sentimento de' Canoni, e sovrattutto dal voler sostenute del Tridentino Concilio, apertamente dimostrano quant' ei fosse bramoso di scorgere il Clero reso con singolarità di sape-

---

* *Ps. XVIII. v. 11.*
** *S. E. R. Mons. Alvise Maria Gabriel.*

re capace di soddisfare, mercè la scienza a lui necessaria, gli essenziali doveri, che se gl' incombono. E per procurar alla Religione un vantaggio sì ragguardevole, che non ha egli mai fatto?

Scelto dall' Angelo della Chiesa Vicentina, dal chiarissimo nostro Prelato * per uno dei Presidenti all' Accademia dei Predicatori, e per un di que' Saggi **, che rivedere ed approvar deggion le Prediche dei novelli evangelizzanti, con quanta pazienza, con quanta erudizione, e premura non ammaestrava egli gli Alunni suoi? Solea loro ripetere: ricordatevi, che voi esser dovete le Arche della nuova Alleanza, i depositarj della Legge, e dei Precetti. Abbiatevi per ciò in mira di non lasciarvi trasportare nelle vostre Prediche dal genio di far comparsa con una scienza di vanagloria, e con una inutile filosofia. Bevete ai fonti degli Oratori nostri più rinomati, ve lo concedo, e il desidero; ma singolarmente seguite le tracce degli Agostini, dei Crisostomi, dei Leoni; nè vi stancate, ve ne scongiuro, di studiare, e di meditare le Divine Scritture. Bastava che un Giovine nella scelta degli argomenti, e nel loro sviluppo si mostrasse pien della voglia di far del bene, e comparisse bramoso, non d'acquistarsi fama, ma di procurar la salute di quel Popolo a cui doveva parlare, perchè gli appalesasse il suo più vivo compiacimento. Oh! quanto abbiam noi perduto, miei carissimi Confratelli, perdendo un Uom sì saggio, e cortese tanto. Ah! morte.

---

* *S. E. R. Mons. Marco Zaguri attual nostro Vescovo.*
** *Mons. Gio: Battista Clementi Canonico Parroco, Mons. Antonio Zanoli Canonico Teologo.*

tu mi rapisti chi me giovinetto in questa Chiesa stessa trasse la prima volta sul Pulpito. Uditori: *date quaeso veniam dolori meo* *, se io non so cessar di lagnarmi per vedermi involato chi mi sorresse, chi degnossi di sempre accendermi, e confortarmi. La mia riconoscenza mi serra il cuore, ed a lagrimar mi costringe. Se bene, chi di voi, o giovani Sacerdoti, mai salì su l'evangelica Cattedra, e non si vide dalla presenza sua confortato? Di tutti egli godeva rendersi ascoltatore, tutti procurava infiammare, tutti volea pur sostenere. Così per la sua dipartenza voi, ed io rimasti siamo quasi come navi senza nocchiero, e come agnelli senza pastor che ne guidi col suo sapere, e con la sua cortesia a promuovere ognor più di vantaggio ne' cristiani nostri fratelli il buon costume, la Religion, la pietà.

Ma non basta, che questo vero ornamento della Patria nostra fosse dotato di scienza, e che per essa si cattivasse l'animo de' suoi ascoltanti; non basta che stimolasse ed incoraggisse col suo magistero i ministri della parola; egli, ciò ch'è di somma importanza, egli vi aggiungeva l'esempio di una edificante, ed irreprensibil condotta. E' vero, che la conversione de'peccatori non dipende dal ministero dell'uomo, mentr'essa deriva da quella grazia, la quale con sempre generosa misericordia dalle fonti se n'esce del Salvatore; ma è vero altresì, che non ha l'animo retto colui, che fa opere discordanti dalle buone parole; e però il Franceschini volle, che parole, e fatti in lui fosser lo stesso; volle che la sua direzione in agire non mettes-

---

* *S. Hier. in Epist. ad Raulinum.*

se un ostacolo al bene altrui; volle in somma non meritarsi il rimprovero, che la parola del Vangelo su le sue labbra fosse simile ad un bronzo che romoreggia, e ad un timpano che discorda; acciò le sue esortazioni altrimenti non incontrassero che degli uditori già decisi di non fare alcun buon uso di quanto loro inculcava. Laonde in tutto, e per tutto si rese esempio d'opere buone; e comparve un modello nella purità del costume, in cui fu sì incensurabile, che la venerazione eziandio si attrasse di quelli, i quali par che si studino di pur trovar che riprendere in tutti gli altri. Si contenne poi sempre con quella sacerdotal gravità, che l'Apostolo Paolo al suo Tito volle sì cara. Per essa passeggiava le nostre vie, e frequentava le nostre adunanze pieno di sacra decenza nel passo, nel gesto, ne' movimenti, nel favellare, e tale in somma qual Sant' Ambrogio volea si fosse ogni suo Sacerdote; in foggia che, dice questo santo Dottore: *ea quae docet, quomodo fiant ostendat... et inimici fidei erubescant videntes, quia quae verbis docet, vera esse probat factis* *.

Ciò tanto più si conferma se si consideri il merito di questo Ecclesiastico pio, terso specchio ad ognuno nel suo edificante esercizio di Religione. Il giorno, e l'Orazione mi mancherebbe se in ciò stesso ad una ad una vi ennumerassi le sue virtù. Per non eccedere nel favellarvi, ad ammirarlo soltanto richiamovi qual già tutti il vedemmo quando interveniva alle pubbliche nostre solennità. Non fu mai che nella Cattedrale vi fosse funzione, a cui egli non

---

* *S. Amb. in Epist. ad Tit. Cap. II.*

intervenisse, e non vi si trattenesse pur anco con un contegno eccitante fervore. In qualunque luogo si tenesse sacro Discorso, presto si faceva ad udirlo. Non ai talenti ponea mente, o alla coltura dell'Oratore, ma solo aveva in riguardo approfittare di quanto Dio per mezzo di un suo ministro intendere gli faceva. Che rimprovero non è mai questo dinanzi al Signore per coloro, i quali col pretesto di essere instrutti abbastanza, o che è il Dicitor disadatto, sfuggono l'occasione di sentir la parola divina, che potria edificarli, e salvarli. Ogni sera ne' nostri Templi intervenne egli alla visita dell'augustissimo Sagramento, o nel tabernacol guardato, od esposto alla pubblica adorazione. Nelle feste poi costantemente egli si vide alle consuete sacre funzioni dei benemeriti Padri dell'Oratorio, collegato con l'egregio di lui Fratello * suo indivisibil compagno, emulatore delle di lui rare prerogative, e che solo può raddolcirne l'amarezza della sua perdita. Ah! chi avesse potuto in simili incontri, e nei momenti della celebrazione de' santi Misteri, quando mediatore facevasi tra Dio, e l'uomo, chi avesse, dissi, potuto penetrare in quel retto cuore innabissato nel mare dell'amore il più puro, e dell'ossequio il più umile e il più profondo, che non avrebbe veduto di accettevole, e caro al Cielo, se tanto vedeva all'esterno d'instruttivo, e di edificante? Sì, convien pur dirlo ad onor della virtù: nel suo comparire, nel suo con-

---

* *Il Padre D. Domenico Franceschini C. R. S. Rettore dell' Orfanotrofio di S. Valentino, e pubblico Bibliotecario della Città di Vicenza.*

tenersi in ogni luogo, ed in qual si fosse occasione egli era un Sacerdote, che seco portava la Legge, non già a guisa degli Scribi, e de' milantatori lor Sacerdoti attaccata alle vesti dilatandone i filatterj, e magnificandone le fimbrie, ma profondamente impressa nel suo umile spirito, e nel devoto suo cuore, che accesi di carità si annichilavano innanzi a Dio, e si espandevano con generosa effusione di beneficenza a sollievo de' poverelli di Gesù Cristo.

Ed oh! qual tenero spettacolo mi si presenta adesso all' aspetto. Non crediate, ch' io esageri. Insultereste a questa doppia famiglia di Orfani, ed a quanti altri esperimentarono la beneficenza di lui: insultereste alle ceneri di un uom tutto viscere di compassione. Veggo una turba di miseri sì di Città, che di Campagna, i quali piangono acerbamente il segreto, e generoso loro benefattore, che sapea ritrovarli e personalmente, e per mezzo di terza mano negli squallidi, e solinghi loro abituri. Di questi, altri pubblicano, che in mercè del suo argento non languiron d'inedia, perchè provveduti furono a lungo di vitto; altri mostran le vesti, ond' ei coprì le lor nudità; ed altri esaltano la sua prudente beneficenza, che seppe soccorrere alla lor fama periclitante. Tutti poi su le nostre civiche vie si lamentano i pubblici bisognosi, mentre il loro cotidiano benefico Padre or non è più. O aspra, e profonda ferita! o perdita grande! o danno acerbo! che per la di lui mancanza or ne risente la misera umanità. Questo, sì; questo, o Signori, è ben nn vero ammassare ricchezze, a vantaggio degli uomini nascondendole in que' segreti ripostigli, ove non mai ladro vi s' intromette, o divoratrice tigniuo-

Digitized by Google

la! Questo è un lasciare un cumulo di dovizia confortatrice del Saggio nel tempo estremo! Miratelo in fatti questo sovvenitore, ed ammaestratore degli uomini steso sul letto della sua morte. Egli non ha più danari, che tutti se gli ebbero i poverelli; Egli, benchè fosse ben provveduto, pure ha bisogno dei soccorsi de' suoi consanguinei; cionondimeno si crede ricchissimo, perchè è confortato nel gran passaggio dall' ajuto dei Sagramenti, e perchè si ha il nudo suo Signor Crocifisso alla mano. Lo bacia sovente, e baciandolo va ripetendo: in voi credo, o Gesù mio Redentore, in voi spero. *Voi siete quegli che mi tocca, e mi sana*. Tranquillo così, lasciando in eredità la memoria di sue fatiche, de' suoi esempli, delle sue egregie virtù, dopo una penosa paralisi di più mesi sopportata con cristiana esemplarità, e con eroica rassegnazione, avendo la mente al Ciel fissa: *quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne* *, spirò l' anima bella del suo Creator nelle mani.

Chiedo perdono agli amorosi Fratelli, ai cari Nipoti, ai Parenti, agli Amici, alla Patria se nella rappresentazione di questo quadro di lutto di tutti in sen ritoccai quell' acerbissima piaga, che per volgere, e volgere di stagioni non così facilmente potrà essere rimarginata. Avrei per avventura il mio dovere tradito, se dopo avervi mostrato quanto questo egregio Sacerdote instruì, ed edificò sin che visse, non vi avessi anche dipinta la instruzione, ed edificazion di sua morte. Ecco come muoresi il giusto: *Ecce*

---

* *Eccli. 50. 9.*

quomodo moritur justus *. Volesse Dio, che il di lui cristiano passaggio facesse frutto su i nostri cuori. Ma, oime! *Viri justi tolluntur, et nemo considerat*. Pure, no; del nostro P. D. Francesco non si può dire così; mentre la di lui morte non solo è deplorata dai sinceri nostri singulti, ma lamentata, e pianta di cuore pur anco da quella Illustre, e Venerabile Congregazione di uomini caritatevoli tanto utili alla Chiesa pel di lor cristiano sapere, e tanto vantaggiosi alla Società per la educazione da loro impartita alla gioventù negli Orfanotrofi, nei Collegj, nei Seminarj: Congregazione di cui il pietoso, e celebre Franceschini pur n'era un chiaro individuo, che lo splendor n'accrescea. Qual mercede di tanti suoi pregi non coglierà nel Cielo quell'anima benedetta! che gioja non la innonderà in veder Dio oggetto degli stenti suoi, sorgente del suo amore, termine di sua speranza! Ma non fia però mai che voi udendomi a parlare in tal guisa di lui vi pensiate voler io affermarvi con sicurezza che il nostro carissimo Padre Rettore siasi fra i felicissimi Comprensori. Egli è così lungi ch'io tanto presuma, che anzi i Sagrificj, e l'espiazioni religiose, le quali oggi quì pietosamente da noi si tributano su la sua tomba sono non equivoci contrassegni del mio, ed insieme del comun vostro desiderio affettuoso per l'eterna sua pace.

Ma pure, se questo Giusto, le cui gesta sin or vi narrai, in tutti gli stati, ed in tutti i tempi della sua vita soddisfece perfettamente agli obblighi della sua vocazione;

---

* *In VI. Resp. Sab. Sancti.*

se nell' eseguirli edificò non da lontano, (che illudono di leggeri le lontananze) ma sotto gli stessi occhi nostri, e con tanto vantaggio da sembrar sino un Profeta accetto nella sua patria per la stima, e la venerazione conciliatasi da ciascuno, io posso conchiudere di aver tutta la ragion di sperare, ch' egli siasi a cogliere il suo premio, la sua palma, la sua immarcessibile corona fra Santi. Se ciò non fosse, qual sarebbe il desolante rammarico di tutti gli uomini dabbene scorgendo, che l' aggregato di tante doti non offra un pegno di eterna salvezza! Eccito adunque quanti Ecclesiastici m' odono ad imitarlo, richiamo quanti Secolari m' ascoltano ad eseguire le di lui insinuazioni, per aver tutti un giorno una ricompensa eguale alla sua. A me frattanto altro non resta, che la soddisfazion vera, e la soda compiacenza di aver fin qua parlato di un Uom che è già morto nella comune benedizione, di aver esaltato il virtuoso dopo il suo transito, magnificato il giusto dopo la sua dipartenza, e lodatolo in somma come mi precetta lodare il Vescovo S. Massimo: *quando, nec laudantem adulatio movet, nec laudatum tenet elatio* *.

---

* *Hom. 59. quae est 2. de S. Eusebio Vercellensi.*

Digitized by Google

Sul Mausoleo eretto al P. D. FRANCESCO FRANCESCHINI nella Chiesa degli Orfani della Misericordia di Vicenza, ove si celebrarono le di lui pubbliche solenni Esequie, leggevasi la seguente Iscrizione

Del Nob. Sig. Co: Abb.

D. GAETANO COGOLO

Patrizio Vicentino.

FRANCISCUS . FRANCESCHINUS . VICETINUS
EX . ILLUSTRI . SOMASCHÆ . CONGREGATIONE
VIR . PIETATE . PRUDENTIA . DOCTRINA
SPECTATISSIMUS
CUM . SEPTIMUM . ET . VIGESIMUM . ANNUM
HUIC . ORPHANOTROPHIO . RECTOR
SUMMA . CUM . LAUDE . PRÆFUISSET
LETALI . CORREPTUS . MORBO
ANNOS . NATUS . TRES . ET . SEPTUAGINTA
IDIBUS . NOVEMBRIS . CIↃIↃCCCII
SUPREMUM . DIEM . OBIIT

DEBITA LATURUS MERITORUM PRÆMIA REDDIT
ILLI QUÆ JUSTUS PRO PIETATE DEUS